

5501

1832.

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

41

10

BRAIDENSE

21m

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

5304

MILANO

1782
6857
LE NOZZE

DI

PSICHE, E CUPIDO
CANTATA A QUATTRO VOCI

Posta in musica dal Sig. Santo Lapis.

OFFERTA

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

ALVISE PISANI

K.^R E P.^R DI S. MARCO

NELL'OCCASIONE DEL MAGNIFICO INGRESSO

DI SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

K.^R CARLO

FRATTELLO DEGNISSIMO DEL SUDETTO,

ALLA DIGNITA' STESSA

DI PROCURATOR DI S. MARCO.



IN VENEZIA, MDCCXXXII.

Per Carlo Bonarrigo.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

MUS 9042880 *J. Marco ant. Corniani*

INTERLOCUTORI

GIOVE

VENERE

CUPIDO

PSICHE

CORO di Deità:

K. R. C. A. R. L. O.

FRATELLO DEGNISSIMO DEL SUDDETTO.

ALLA DIGNITÀ STESSA

DI PROCURATOR DI S. MARCO.

IN VENEZIA, MDCCXXXIII.

Per Carlo Donatig.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PAR.

PARTE PRIMA

VENERÈ

Dell'ira più feroce

Mi s'appresti la face, e voi recate,

Sorelle dispietate,

D'un nume offeso a vendicar gl'oltraggi:

Delle vostre Cerafte

Tanto velen, tanto rigor, che baste.

Donna mortal m'usurpa

Il pregio di bellezza, onde fregiomi

Il Troiano pastor sul colle Ideo,

Ed un debole figlio

Perfido sprezzator de' cenni miei

In onta mia tutto si dona a lei.

Ma già sovra degl'empj

A scender cominciò la mia vendetta

Ed è per mio commando a quest'istante

L'amata in bando, e prigionier l'amante:

Or or compiasi l'opra,

E fia con gloria mia pago il mio sdegno

Sovra donna si rea, figlio sì indegno

Colei che altera

Và de' miei danni

Cruda e severa

Mi scorderà.

Il figlio stesso

Se fu infedele

Madre crudele

Mi troverà

Colei ec.

C. U. P. I. D. O.

Chiara luce del dì pur ti riveggo

Ma qual qual m'appresento

In queste a' sommi Dei sacrate sedi

Senz'arco, senza face e senza strali

A 2

Spen.

Spennute ancora ò l'ali
Oh mia vergona! oh pena!
In me medesimo io mi ritrovo appena.
Ah sposa ah Psiche ove ten'vai raminga?
Ove lei? che t'avvenne? ah che già in mano
Della madre adirata, oh Ciel, giugnesti,
E traggi i giorni tuoi torbidi e mesti.

Sentir parmi quel labbro diletto

Dir: mio sposo deh vieni pietoso

La tua cara vicina è a morir.

A un'idea così nera e funesta

Nelle vene il mio sangue s'arresta,

Troppo fiero si fa il mio martir.

Sentir ec.

PSICHE, poi VENERE.

Siete de' danni miei fatolle ancora

Barbarissime stelle?

Ma tu diva tiranna

Sarai sempre sì fiera

Contro me contro un figlio, io non credea?

Che giugneste a tal segno

Nel divino pensier furore e sdegno.

Ella qui viene; ah! vista!

Ven. Ecco la vaga

Della nostra bellezza emola altera;

Di Venere la nuora inclita e degna

E' questa appunto; Indegna, ardisci ancora!

D'offerirti al mio sguardo?

Psich. A te o Signora

Come imponesti ubbidiente io reco

Della fonte di Stige

Le torbid'onde, ed il cristallo intatto;

Ven. Porgilo; ah ben vegg'io, ch' in queste forme

Con sacrileghe frodi, e magich'arti

Alle severe pene,

Che sai di meritar, tenti sottrarti.

Ma non è questa ancora

L'ultima di mie prove

Pensa

Pensa, che m'offendesti,
E ch'eguale all'errore io vo che sia
Il tuo castigo, e la vendetta mia.

PSICHE

Misera! a nuove pene
Mi ferba il fato ancora? fato crudele,

Deh fa ch' il mio martire

Possa almeno finir col mio morire.

Ma nò che forse al mio diletto nume,

Che chiamerò pur sposo

Esser potrebbe il morir mio; di pena;

Per lui si viva, e purchè e' sia contento

S'accresca, e non finisca il mio tormento.

Se penar per te poss'io,

Caro bene, Idolo mio,

Dolce è pur la pena mia.

In piacer si cangia il duolo;

Se m'afflige io mi consolo.

Il rigor di sorte sia

Se penar ec.

CUPIDO poi GIOVE

S'anco da tante pene io vengo alfine

Al sommo Rè de' Numi,

Perche agl'affanni miei, ch'io soffro a torto,

Egli, che tutto può porga conforto.

Ma già sovra il mio ciglio

Sfavilla il divin raggio; eccolo

Giov. O figlio

Vieni agl'amplessi miei.

Cup. Mio Rè, mio padre,

Vedi quanto diverso

Da quel ch'un tempo sù, fatto è Cupido,

Quel tuo dolce Cupido.....

Giov. Alla mia mente

Le gravi doglie tue non sono ignote

Sò il tuo amor, sò le furie

A 3

Della

Della sdegnata Dea, ma a' voti tuoi
Propitio il mio voler sperar tu puoi.

Cup. Bontà di nume, e degno amor di Padre.

Giov. Sì il mio favor avrai, benché più tosto

Meritasti il mio sdegno,

Quando senza timor facesti oggetto

Delle sacree tue di Giove il petto.

Cup. Ah scusa, o caro padre

I trapassati error, giuro al tuo nume

A compenrar miei falli

Di render tosto a' tuoi piaceri ancelle

Con cento strali d'or cento donzelle.

Giov. Figlio diletto. Agl'altri Dei si spieghi

Prima il nostro volere, indi in gioire

Vedrai cangiarsi il fiero tuo martire.

Amato figlio--del mesto ciglio

Rafciuga il pianto--severo tanto

Non è'l tuo fato.

Sul tuo bel viso--ritorni il riso

Più dolce e grato.

Amato ecc.

CUPIDO, poi PSICHE:

OH delle pene mie primi conforti

Quanto siete al mio cor dolci e graditi!

Ma che veggio? Ah compirti

Già sono i miei piaceri; ecco la cara

La dolce sposa mia.

Psich. Nume adorato,

Cup. Qual nome? dimmi sposo

Psich. Ah che d'allora

Ch'il desio di vederti a me ti tolse,

E ch'io incauta conobbi

Ne' gravi falli miei le offese tue

Da quel barbaro istante

Io tremo ancor nel comparirti innante.

Cup. Eh lascia, o cara Psiche

Queste infauste memorie, e a me rivolgì

Uno de' sguardi tuoi

Con

Con cui lo stesso amor bear tu puoi.

Tempo è di gioia, e di speranza

Psich. E come?

Cup. Il mio gran Padre, ch'a del Ciel l'impero

Ci promette venture

Psich. E ciò fia vero?

Cup. Qual novello timore?

Psich. Ah che'l mesto mio core,

O fia l'uso de' mali, o che presago

Piuttosto e' sia di qualche nuova doglia,

Più che a sperare, a paventar s'invoglia.

Cup. E creder poi dubbioso

Di Giove il labbro?

Psich. Ah che sperar non oso.

Sento al cor temo e pavento

Tanti affanni, e tante pene

Che di spene--il bel contento

Non sa l'alma lusingar.

O ch'io peno--o che nel seno

Sempre nasce il mio tormento

Col timor del mio penar

Sento ec.

CUPIDO:

Qual mi desta pierade, amor, dolore

Del bell'Idolo mio la doglia atroce;

Del suo destin feroce

Ella immobil si finge il rio tenore.

Non fia però ch'intanto

Io non voglia sperar fine al suo pianto.

Bella speme, che l'alma ristori

Quanto grata ti sente il mio cor.

Tu mi spogli de' fieti martori

E rinovi più dolce l'ardor.

Bella ec.

VENERE, poi PSICHE.

SOn io di Giove figlia?

Di belta son la Dea? Son più temute

A 4 Le

Le forze mie? d'un contumace figlio
 Frenar poss'io l'ardire?
 Ah nò non son più quella; il mio gran Padre
 Giova a' nemici miei; di beltà io cedo
 A mortal donna; è vano ogni mio sdegno
 Mi si oppone, e mi vince il figlio indegno.
 Ma qual viltade è questa?
 Il minacciare, il lamentar che giova?
 Non più facciasi omai l'ultima prova.
 Giungi a tempo, o superba;
 Tu che fai vincer le più strane imprese
 Una ch'è di te degna
 Al tuo sommo valor da me s'appresta;
Psch. (Sorte crudel! qual nuova pena è questa?)
Ven. Odimi nel profondo
 Dell'Inferna magion vò che tu scenda
 E che quest'aureo vaso
 Porgendo di Plutone alla consorte
 Come mia messaggera
 N'impetri alquanto del prezioso umore
 Ond'ella accresce le bellezze sue;
 All'altre imprese tue
 Questa aggiunger potrai nel tuo ritorno
 Vincitrice t'attendo al mio soggiorno.

Vanne al cimento audace
 Usa le frodi e inganni,
 Vedrò se de' miei danni
 Andrai superba ancor.
 Non sò se in tal periglio
 Ti gioverà il consiglio
 Ti basterà il tuo cor.

Vane ec.
PSICHE, poi CUPIDO.

S Telle, di voi mi lagnò? o pur graditi
 Esser debbono a me gl'influssi rei?
 E' ver ch' i dolor miei
 Crescono al fier commando,
 Ma pur con questa inevitabil morte
 Certa son di latiar l'acerba sorte:

Ah

Ah vieni, amato nume,
 Ora se puoi il mio timor condanna
 La Dea...

Cup. Tutto già sò. Madre tiranna!
Psch. Lascia pria di partir, ch' a piedi tuoi
 Questo volto infelice
 Chieda perdon perchè ti piacque un giorno
 Perchè del tuo dolor...
Cup. Eh taci o cara
 Non tormentarmi più. Che doglia amara!
Psch. Non t' affliger ten priego
 Felice me se senza tuo sconsorto
 Chiuder io posso i tristi giorni miei
 La sola pena mia, Signor, tu sei.
Cup. Nò non morrai son nume...
 Posso... ma qual poter? ... tutto m'è tolto
 Da una Madre crudel... Ma volo al Padre
 Ei promise...
Psch. Ah preveggo
 Tardo il soccorso suo, ch' io torni tosto
 La madre impone.
Cup. E dunque senza scampo
 Cara sarà l' tuo fato
 Ed io nacqui immortal? viver degg' io
 Eterno nel dolor?

Psch. Mio Nume, Addio.
Cup. Più che dal mesto accento
 Cara, l' estremo addio
 Ricevi dal mio cor.
Psch. Ah che dal tuo tormento
 Sento nel petto mio
 Più barbaro il dolor
Cup. Coll' immortal mio pianto
Psch. Colla mia morte intanto
 4 2 2 Paghe farete al fine
 Stelle ne' danni miei sempre costanti
 A forte sì crudele
 22 D' amor così fedele
 Piangete per pietade, anime amanti.

Fine della Prima Parte.

AVVISO

PAR-

(10)
PARTE SECONDA

CUPIDO, e GIOVE.

Cup. **A** Il Padre il fato à vinto;
Nel baratro profondo

Della madre al commando è scesa Pliche

Ed ora forse in mezzo a mille doglie

La bell'alma lasciò le amate spoglie.

Giov. Figlio, al torbido affetto

Ch' il cor t'ingombra, ed a tua fresca etade

Perdono il folle error.

Cup. Ma qual errore?

Giov. Giove promise, e dubitar potesti

Delle promesse sue.

Cup. Se negl'abissi...

Giov. Negl'abissi ancor vive

La tua diletta, e per tornare al giorno

Tosto per opra mia

Trovar saprà la non usata via.

Cup. Che intendo mai? perdono, o caro Padre,

Dal profondo de' mali

Mi ritorni alle gioje;

Or conosco il mio errore

Stolto mi rese il fiero mio dolore.

Giov. Vanne che di te duopo

Ella avrà allor che giunga; i strali tuoi

Riprendi e l'arco e la temura face,

A goder ti prepara,

E a non temer de' miei conforti impara.

Cup. Vengo a te dolce mia sposa

Tutto amore e tutto fede;

Or che riede

Nel mio cor la cara pace.

Padre mio contento io sono.

Ve' miei falli il tuo perdono.

Dona a me, se pur ti piace.

Vengo &c.

GIOVE

(11)
GIOVE.

Plù non peni l'amore, e neghittoso
Plù non resti quel foco, onde fovenne
S'accresce in Ciel la gioia, e sulla terra
Nasce il dolce piacere;
Torni agl'uffizi tuoi l'amato figlio,
E arridano festosi a' voler miei
Col bel desio d'amore uomini, e Dei.

Senza lo stral d'amore

Non è più vago il Cielo,

Senza quel dolce ardore

Avvolta in mesto velo.

La terra langue ancor.

Resta senz'alma al fine

Tutto quest'orbe immenso

Se privo è dell'amor.

Senza ec.

VENERE:

A Himè tutto è perduto;
Non v'è più da temer; son troppo chiare
Le mie perdite indegne. Ovunque io miri,
Colei, che da' più cupi
Abissi dell'inferno
Ritorna al chiaro giorno
Gia veggio a me d'intorno,
Cogl'insulsi, co'scherni,
Mi dilleggia m'oltraggia, e'l figlio stesso
Con amaro forriso
Mostra ne' danni miei sereno il viso.
Che più dunque s'aspetta?
Oppormi, non mi giova;
Vendicarmi non posso;
Ah si ceda al destino
Colei trionfi e goda
Nova Dea di belta; vinta gia sono
Miser! vinta io son.... Ma che ragiono?

Se

Se non posso col rigore
Vendicare i torti miei;
Implacabile furore

Al mio cor non mancherà
Questo Cielo; e l' basso mondo;
E fin' l'Erebo profondo
L'ira mia sconvolgerà.

Se non posso ec.

PSICHE, poi CUPIDO.

Almo sol pur ti miro

A respirarvi io torno aure del Cielo
Del Ciel, che a mali miei reso pietoso
Vuol, ch'io rivegga il mio diletto sposo.
Questo è l' vaso fatal, che pieno io reco
Alla severa Dea;
Ma qual desio di rimirar mi spinge
Il racchiuso liquore?
Aprasi; ahimè qual sonno

Qual profondo letargo

M'opprime i sensi? oh Numi!

Qual tenebroso orror mi chiude i lumi!

Cup. In questa lieta parte

Ove più vago il ciel sfavilla e splende

La voce udir mi parve

Della dolce mia Sposa. Ecolla appunto

In grave sonno immersa. Ah Psiche ah Psiche.

Psich. Oh Ciel! chi mi riveglia?

Cup. Ah vedi o cara

Dove ancora ti trasse

Un tuo folle desio? tosto riforgi

E alla Madre presenta il chiestò dono.

Psich. Ahimè Sposo! che feci? incauta ancora

M'elposi a nuove doglie;

Forse.....

Cup. Nò, cessi, o cara,

Il timore e l'affanno

Vedi tutto mi resecò il mio poter primiero;

Il sommo Padre il mio poter primiero;

Al

Al suo temuto impero

Dovrà l'irata Dea depor lo sdegno;

E in questo stesso giorno

Cangiato del destin l'aspetto rio;

Lieto sarà l' tuo cor contento il mio.

Psich. Di sorte sì improvvisa

Così m'opprime il non sperato aspetto

Ch'angusto a tanta gioia è questo petto.

Mio diletto,

Amato Sposo;

Dolce affetto,

Almo riposo;

Ahi, che tutto il mio contento

Non sà il labbro a te spiegar.

I miei sguardi se rimiri

E se intendi i miei sospiri

Questo cor tu puoi mirar.

Mio diletto ec.

CUPIDO.

V Anne dilettà sposa

Seguirò l'orme tue; di nostre gioie

Piacere ne senta il mondo; e qui d'intorno

Di dolce amica fiamma avvampi l'Etra.

Mentre empier vogliò in così fausto giorno

Tutta di strali d'or la mia faretra

Più dolci al core

Le sue ferite

Lieto l'amore

Vi formerà.

Felici amanti

Con pari ardore

La vostra vaga

S'accenderà.

Più dolci ec.

GIOVE.

C Elesti Numi, al cui divin pensiero

Forse ignoti non sono

Del

Del bel nume d'amor gl'acerbi casi
 Al vostro alto potere, ed al mio trono
 Umile ei chiede e prega
 Che si renda al suo sen la cara amante,
 Che frà tutte le belle ei scelse in Sposa
 Chi la fiamma amorosa
 Di voi provò giammai nel divin core
 Senta pierà del suo cocente ardore
 A sue giuste richieste
 Manca il vostro volere, il mio assente
 Facciasi, a lei si stringa
 In nodo marital, se pur vi piace
 E trovi a dolor suoi conforto, e pace.

*Del Ciel, che
 Vuol, che si riverga
 Questo è
 Alla severa
 Ma qual è
 Il racchiu
 Qual*

GIOVE, CUPIDO

Gl'ungi o figliuol, opportuno, o cetero giunge
 Psiche opportuna. Vdisti i sommi Dei
 Con pieno alto volere
 Arridono benigni a tue richieste.

*Seguì l'or me l'us di nozze
 Piacere
 Di dolco
 Mentre empier voglio in
 Tutta ih ih trali a tue richieste.*

Cup. Che dolci gioje, amaro ben, son queste!

Giov. Tu stringi felice
 La dolce tua sposa
 Tu godi festosa
 Il caro tuo ben.
 Il fato-placato
 Di doglia--vi spoglia
 E i dolci contenti
 Vi rende nel sen.

Tu stringi

*Elle Numi, al cui divin pensiero
 Forse ignoti non sono
 Cap. Nò, cetti
 Ved
 Del*

VE-

VENERE E DIETI

DI qual voce giuliva
 Risuona l'Etra? Ah sì tu i lieti viva
 Veggo le chiare nozze
 Della terra e del Ciel gloria e splendore
Cup. (Torno alle doglie mie)
Psich. (Mi trema il core)
Giov. Figlia, un sì lieto giorno
 Perchè contaminar tu sola vuoi
 Coll'ingiusto rigor de' sdegni tuoi
 Tutto il Ciel....
Ven. Che mai sento? e ancor sì fiero
 Nemico del mio onor Padre tu sei
 Che puoi chiamar ingiusti i sdegni miei
 Nò non fia ver, ch'io soffra
 Neghittosa i miei torti
 Questa indegna rubelle.
Cup. Ah non più, o Madre
 Non tormentar ten prego
 Quell'innocente core
 Mie son le colpe sue
 Io sono la cagion de' torti tuoi
 Suvia che fai? a fulminar t'affrettar
 Tutta sovra me sol la tua vendetta.
Psich. Signor, che dici mai? questo mio volto
 Volto infelice, e d'ogni ingiuria reo
 Reo perchè piacque a te, reo perchè a lei
 Contrastar di beltade osò la palma
 E mio il castigo, e per me sola or questa
 Ira s'accende, e pena a me s'appresta
 In questo seno
 V'brar il fulmine
 A te conviene
 Tutte le pene
 Il cor costante
 Soffrir saprà.
 Ma con ciglio men
 Del suo figlio, e coll'io sposo

*Scrisi a rima
 L'ist' bel viv
 Non par
 Il rinchiam
 Del con
 D'un nob
 Mira c
 Mio (Ch
 Ove O
 Della sc
 Pien
 Nibbe
 Il div
 O
 Ed al
 Cap. (O
 Piacen
 Rigo
 Ed in
 Gli an
 La vo
 Can
 P
 Dopo
 Gode
 Contr
 E mio
 Di que
 B
 DI l'ic
 Dopo
 Vn
 Colla
 Vn
 sposo*

Deh

Del rimira l'innocenza;
E ti muova almen pietà.

In questo senò &c.

Giov. Figlia resisti ancora?

Serbi a tanta virtude ancor nemica?

L'ira nel divin petto?

Non parli in quel silenzio

Il turbamento io veggo

Del confuso tuo cor; ma se il rossore

D'un nodo sì ineguale ancor t'accende

Mira ciò, che far vò

Ven. (Che far pretende?)

Giov. Olà tosto ti rechi

Della celeste ambrbsia

Piena la tazza aurata

Psichè t'accosta e bevi

Il divino liquore, in questa guisa

Ora ti sò immortale

Ed al grande imeneo ti rendo eguale

Ven. (Ora contenta io son) Faccia il Padre

Faccia il tuo voler, più non resisto.

Figlio vieni al mio sen, Psiche t'abbraccio

Ed in sì bel momento

Gli andati sdegni miei più non rammento.

La vostra gioja a giubilâr m'inviata

Cup. Oh impensato piacer pace gradita!

Psich. Oh impensato piacer pace gradita!

Giov. Dopo i sospiri e i pianti

Godete o lieti amanti

Canti la terra e l'èl Cielo

In soavi concenti

Di due felici sposi e dei contenti

E ognuno applaude e onori

Di Psiche e di Cupido i lieti amori.

C O R O.

Dopo il duol quanto più grata

Vien la gioja in ogni cor.

Colla dolce sposa amata

Viva lieto il Dio d'amor.

Dopo &c.

IL FINE.

NAZI
RACC.
COR.
ALGA
55
MIL.